

simo ragionò poi separatamente con prefata Maestà, et così stetero circa una hora; poi tolse licentia, et ritornò per basargli la mano, et di novo si cavò la beretta et lo abbracciò, dandogli licentia, et lo mandò a compagnar fina a lo alloggiamento da li prefati soi signori et gentilhomeni et da la sua guardia con infinità di torze. Similmente tutta questa matina sua excellentia è stata molto corteggiata fin a questa hora, et a me la intenda. Il desinar de Sua Maestà per ordinario sarà a le 19 hore. L'andarà di novo a visitarla. M'è parso de avanzar questo tempo a scriver questa perchè io dubito di haver questa sera troppo che far, per il spazo de Luca. Io son stato presente a ogni cosa; però ne posso render bon conto a vostra signoria per haver visto il tutto. Che cerca li honori che Sua Maestà gli ha fatti seria una infinità a scriverli, talmente che tutti quelli signori e gentilhomeni de li soi et de li nostri restono stupefati, sapendo la solita grandezza che Sua Maestà è solita usare con ogni principe; et se la gloria del marchese di Mantova de casa de Gonzaga era certo grande, hora sarà exaltata fina a le stelle et canonizzata, che qui non c'è altro che dire che di tanto honore Sua Altezza si ha dignata fare a sua signoria, hessendogli come è obligata. Poi de la liberalità et munificentia che sua illustrissima signoria usa, non potria dire; il libretto solo di missier Braghino il dimostrerà a la tornata nostra; chè questa matina solo ha donato più de 300 scuti, che è niente a quello se ha da donare. Il retratto di Cesare che ha missier Hipolito non gli assomiglia niente. Sua Maestà se ha fatto tosare da poi che è qui in Italia, et è di piccola persona, 233 come mi, et pende un poco inanti, de volto piccolo et longo, de barbuzo pur aguzo, et per continuo porta la bocca aperta. Del resto è formato benissimo, con bonissimo aiere et bona gratia et persona disposta et a la ciera, al iudicio de chi più non l'havesse visto, lo indicariano homo de bonissima vita et santità et bontà. Ho fatto veder al signor queste lettere aziò che'l veda quel che scrivo a vostra signoria in essa. Gli è piaciuto assai, *ultra* mi ha adiunto come, parlando sua excellentia a Sua Maestà, gli disse che'l maggior piacere che l'havea al mondo si era da fare reverentia a Sua Maestà a bocca et offerirgli il stato, la vita et l'honore et ogni suo potere, che Sua Maestà gli rispose tanto amorevolmente et ringratiandolo et diendogli che la conosceva l'amore che sempre gli ha portata, et il desiderio che l'ha de fargli piacere, et non si partirà de qui che lo conoscerà. Il

medesimo gli è stato confermato per tutti questi signori.

Da Lion, de 12 agosto 1529.

234)

È qua lo arcivescovo de Capoa, al qual lontan da qui 3 poste li caseò adosso un cavallo et li fece mal a una gamba, a la qual credo li sia venuto la gotta, et sta in letto; et, come el Spina questa matina me diceva, non è homo per partir da qui da dui o tre giorni. Io li ho poco parlato per questo suo male; però mi disse così brevemente che la gamba li doleva qualche cosa; et tra le altre cose me disse che il re li haveva ditto le parole formate come farò io: «Io vedo il papa d'accordo con lo imperador, la Signoria ha pratica a Roma et altro è de accordarsi con esso imperator. Fiorentini hanno mandato Aloisio Alamani con il Doria in Spagna, et il duca di Ferrara ha mandato parimenti un altro, qual nominò ma non mi ne ricordo. Hora tutti si voleno accordar con esso imperator. Se io rompo l'accordo, loro se accordarano, et io restarò solo et me tiro la guerra a casa.» Talchè la gelosia ha fatto condesender il re. Toccando il capitolo de rehaven li figliuoli et a qual tempo, disse non saperlo; ma io credo più presto non me lo habbia voluto dire, perchè quando dal canto del re li fusse stato celato qualche cosa, credo che dal canto de madama Margarita li sarà stato ditto tutto; ma a qualcuno si è pur lassato ussir di bocca che li figlioli non veneranno in Franza da tre mesi. Caramonte de Lengua docca scrive al re che lo imperator non lassarà venir li figlioli, se non sia prima incoronato et ben assicurato in Italia; et questo me lo ha ditto il visconte de Torena, qual però di certo non ha cosa del mondo. Lo arcivescovo di Capua mi ha ben ditto che quando la pace parve che fusse desconcordata, et che madama fu per partir da Cambrai, che fu perchè al concludere de li capitoli questi di Franza credevano de rehaven 234* presto li figlioli, et li fiamenghi volevano un termino molto longo, ma che poi restorno ben d'accordo, qui sta tutto il mio dubio, perchè se gli figlioli venessero in Franza, regno integro, non dubitarei che anche ad ogni cosa non si trovasse qualche remedio. Et questo è quello ch'io ho ditto a questi fiorentini, che non si disperino, perchè se il re ha li figlioli è uno abuso a pensar che poi voglia far patrono del mondo lo imperator, del quale

(1) La carta 233* è bianca.